

CAMBIAMO IL DESTINO DELL'AMERICA LATINA

di Simone Naletto

L'America Latina porta già nel nome i segni di un tragico destino di subalternità. Come se un immenso continente non fosse esistito prima dei conquistadores latini, protagonisti del genocidio delle secolari civiltà indie. Come se gli stessi conquistadores non vi avessero poi deportato per secoli milioni e milioni di africani in catene.

Basta questo per capire le contraddizioni e le ingiustizie che ancor oggi segnano queste terre e le genti che le abitano. Terre e popoli a cui dedichiamo questo numero del Girotondo, per ribadire il nostro impegno nella costruzione di momenti di giustizia, solidarietà e speranza per le giovani generazioni. Ma anche e soprattutto per ripetere ancora una volta alle nostre coscienze che lì, in posizione anche geograficamente subalterna agli Stati Uniti ricchi e potenti, e con i segni vivi della secolare dominazione europea, foriera di spoliazioni e di squilibri, stanno Paesi e popoli che si attendono da noi qualcosa di più di una piccola elemosina. Si attendono quella rivoluzione quotidiana che può nascere soltanto dal riconoscimento dei diritti originari di questi territori da parte del Nord del mondo, anche attraverso la cooperazione internazionale.

In questi vent'anni siamo stati presenti in Brasile e in Perù, realtà quest'ultima dove abbiamo raggiunto il risultato di una sede locale del Cesvitem, capace di moltiplicare la presenza e il lavoro sociale nelle periferie di Trujillo. Anche qui il sostegno a distanza si è dimostrato lo strumento migliore per far camminare piccoli e grandi progetti, non solo per aiutare i bambini ma anche per coinvolgere le famiglie e far intravedere a loro la possibilità di un futuro migliore. E parallelamente la nostra presenza in Sudamerica può crescere soltanto se si allarga in contemporanea la base del consenso e del sostegno tra le famiglie italiane.

I progetti ci sono, la voglia di realizzarli pure. Quello che serve è una rete di sostenitori che ci aiuti a tradurli in realtà. Noi con voi, oggi come ieri. ■

QUATTRO PAGINE DI INSERTO SPECIALE SUDAMERICA 1987-2007



UN NUOVO VOLTO PER IL NUOVO MONDO

BILANCIO 2006, IL RACCOLTO È BUONO

In netta crescita le donazioni: versati ben 53.000 euro in più rispetto al 2005

Ve lo diciamo subito: grazie. A qualcuno potrà sembrare scontato. Ma noi, nonostante vent'anni di impegno nel Sud del mondo, non riusciamo proprio ad abituarci alla vostra generosità. E il bilancio consuntivo 2006, in questo senso, parla chiaro. Anzi chiarissimo.

Partiamo come sempre dai numeri. Il totale delle donazioni è arrivato l'anno scorso a 896.395 euro. Un risultato oltre ogni aspettativa, ben 53.000 euro in più rispetto al 2005: segno di come, anche in un difficile quadro economico generale, la solidarietà tenga alla grande. Analizzata più da vicino, l'ondata di generosità che avete riversato sul Sud del mondo risulta essere composta da migliaia di gocce. C'è infatti un altro dato che ci riempie ancor più di soddisfazione: il numero complessivo di versamenti. In tutto

sono stati 10.393. Tanti, tantissimi, in perfetta sintonia con la storia della nostra associazione, nata e cresciuta grazie al contributo e all'impegno di centinaia di persone. Ve l'abbiamo sempre detto: anche i singoli contributi da 10-20 euro assumono per noi un valore che va oltre quello puramente economico.

Ci sentiamo sulle spalle una grande responsabilità, una responsabilità che ci riempie d'orgoglio: cercare, giorno dopo giorno, euro dopo euro, di meritare la vostra fiducia. Anche quest'anno, dunque, ci sentiamo in dovere di rendervi conto non solo di quanto raccolto, ma soprattutto di come questo denaro è stato speso, progetto per progetto. Per questo nelle pagine interne trovate un approfondito rendiconto di quello che abbiamo realizzato nel 2006. Grazie a voi, assieme a voi. (segue a pag. 2)



VENTENNALE DEL CESVITEM: ECCO GLI APPUNTAMENTI

29 settembre, ore 16.00

Mirano - Cinema Erico

Patronato San Pio X - Via Cavin di Sala, 9

Venerdì 5 ottobre, ore 20.45

Roma - Sala congressi Hotel Caravel

Via Cristoforo Colombo, 124

Sabato 13 ottobre, ore 16.00

Novara - Centro Sociale Oasi Verde

Viale Giulio Cesare, 197

SOSTEGNO A DISTANZA, IL "SOLITO" SUCCESSO

Aumentati rispetto al 2005 sia i sostegni attivati che l'ammontare dei contributi ricevuti

segue da pag. 1

La parte del leone, come da tradizione, l'hanno fatta i progetti di sostegno a distanza. Con risultati, anche questo come da tradizione, eccellenti: al 31 dicembre 2006 risultavano attivi 3.075 sostegni (137 in più rispetto all'anno precedente), per un totale di 784.360 euro di contributi ricevuti (più 65.579 euro rispetto al 2005). A quest'ultimo dato ha sicuramente contribuito la riorganizzazione dell'invio dei bollettini attraverso il sistema Postel, che ha permesso l'invio di comunicazioni ai sostenitori meglio scadenze, con una conseguente maggiore regolarità nel versamento delle quote. Ma ridurre tutto ad aspetti tecnici sarebbe sbagliato: senza la generosità di tutti i nostri amici, vecchi e nuovi, niente di tutto ciò sarebbe stato possibile. In questa pagina ci sembra dunque giusto presentare in cifre i nostri progetti, con un rilievo particolare per i tre più consistenti come numero di minori sostenuti (Pininos in Perù, Esperança e Ohacalala in Mozambico).

Nel corso del 2006 va segnalata la chiusura del progetto Makima, a causa del rientro in Italia per gravi motivi di salute di padre Alessandro Signorelli, referente dell'iniziativa: una scelta inevitabile ma ovviamente dolorosa, tanto più che si trattava dell'ultimo progetto di sostegno a distanza ancora attivo in Kenya. Un addio che contiamo comunque di trasformare in un arrivederci, visto il legame particolare creatosi negli anni tra il Cesvitem e questo Paese. Per un progetto che finisce, un altro muove i suoi primi passi: è Kukula, iniziativa che va ulteriormente a rafforzare il nostro impegno nelle disastrose periferie di Maputo.

I numeri che vedete parlano da soli, ma non dicono ovviamente tutto. Vogliamo aggiungere solo due, molto semplici: 3.075 e zero. 3.075 come i bambini e i ragazzi (tutti quelli coinvolti nei nostri progetti) a cui è stata data la possibilità di andare a scuola. Zero come i bambini deceduti per malattia (l'unico decesso che purtroppo abbiamo registrato è stato causato da un incidente stradale), pur operando in contesti in cui la salute è quotidianamente messa in grave pericolo. Diritto all'istruzione e alla salute per tutti: è questo il risultato di cui dobbiamo e dovete essere più orgogliosi. (segue a pag. 7)



foto Tommaso Saccarola



Nella foto grande tutti in fila per la consegna di materiale scolastico al Centro Esperança a Maputo. A sinistra, a pranzo con Pininos. Sopra, corsi di ripetizione per i becados nella sede del Cesvitem Perù.

Pininos

279.535	euro l'ammontare delle donazioni nette *
280.288	euro l'ammontare delle spese *
1.273	bambini sostenuti a distanza al 31/12/2006
12	componenti dello staff del Cesvitem Perù
202	casi di forte disagio seguiti dall'assistente sociale
358	consulenze sociali fornite alle famiglie
3.448	visite pediatriche effettuate
1.295	casi di malattie diagnosticati e curati
1.657	visite odontoiatriche
1.621	visite oftalmologiche
3.292	letterine inviate dai bambini ai loro padri
737	risposte ricevute dall'Italia
447.220	pasti distribuiti
174.570	chilogrammi di alimenti acquistati e distribuiti
1.893	kit scolastici distribuiti
1.833	magliette distribuite
150	laboratori di manualità e creatività realizzati
1.805	pacchi dono distribuiti a Natale

Ohacalala

100.822	euro l'ammontare delle donazioni nette
87.108	euro l'ammontare delle spese
538	bambini sostenuti a distanza al 31/12/2006
25	operatori e corrispondenti del progetto
64	documenti d'identità rilasciati
14	scuole collegate al progetto
52	minori iscritti ai lar
33.989	articoli scolastici distribuiti
431	divise scolastiche fornite
88,4	percentuale dei ragazzi promossi
425	casi di malattia diagnosticati e curati
130	casi di malaria curati
0	minori deceduti
3.592	barre di sapone distribuite
43.307	kg di generi alimentari distribuiti
2.436	kg di sementi di fagioli e miglio distribuiti
1.264	paia di scarpe, sandali e ciabatte distribuite
1.158	capi di abbigliamento distribuiti

Esperança

104.674	euro l'ammontare delle donazioni nette *
113.383	euro l'ammontare delle spese *
555	bambini sostenuti a distanza al 31/12/2006
14	componenti del Cesvitem Mozambico
16	minori iscritti all'anagrafe
22.270	articoli scolastici distribuiti
70	scuole collegate al progetto
453	testi scolastici distribuiti
189	minori coinvolti nei corsi di ripetizione
88	percentuale dei ragazzi promossi
52	minori HIV+ curati da Medici Senza Frontiere
254	casi di malattia diagnosticati e curati
0	minori deceduti
7	minori che hanno perso un genitore
555	paia di scarpe distribuite
4.440	capi di abbigliamento distribuiti
17	minori coinvolti nella squadra di calcio del progetto
16	elementi nel gruppo di danze e canti popolari

BECAS DE ESTUDIO (Perù)

Nel 2006 hanno beneficiato delle borse di studio secondarie **43** ragazzi (23 femmine e 20 maschi), mentre altri **2** hanno usufruito di borse di studio universitarie. Degli studenti iscritti agli istituti superiori, 42 hanno frequentato scuole secondarie di Trujillo, mentre 1 studentessa, dopo aver completato corso un professionale di "Computación e Informática", ha iniziato il tirocinio per il conseguimento del diploma finale. Nel corso dell'anno un solo borsista è stato bocciato, mentre **10** hanno completato il 5° anno e conseguito il diploma. Oltre alla copertura di tutte le spese scolastiche, il progetto, allo scopo di migliorare il rendimento scolastico dei beneficiari, ha promosso varie attività didattiche tenute da esperti e docenti, tra cui **822** ore di ripetizione personalizzate e nove laboratori montematematici.

NTWANANO (Mozambico)

È proseguita anche nel 2006 la collaborazione con Kulima, ong mozambicana promotrice del progetto Ntwanano nei quartieri periferici di Maputo. Al 31 dicembre risultavano sostenuti **516** bambini e ragazzi. Le attività sono state gestite da uno staff di **26** persone (una coordinatrice, 13 operatori sociali, un'infermiera e 11 collaboratori). Per quanto riguarda le iscrizioni anagrafiche, nel corso dell'anno **78** minori hanno ottenuto il *Bilhete de identidade*. Nel settore educativo, tutti i minori sono stati iscritti a scuola (**58** istituti coinvolti); sono stati forniti libri di testo a **51** studenti frequentanti classi dall'8° in su (nelle precedenti classi i libri sono passati dallo Stato); sono state distribuite uniformi (**319**) e materiale didattico (**11.022** quaderni, **3.244** gomme, **1.909** matite, **4.818** penne, **3.244** temperini, **563** compassi, **563** righe); infine sono stati attivati corsi di ripetizione per **201** studenti. Al termine dell'anno scolastico, è stato promosso il **93,7%** dei minori. Dal punto di vista sanitario, sono state effettuate **368** visite, oltre a corsi di formazione su HIV, igiene e pianificazione familiare (**240** partecipanti). Infine, sono stati realizzati tre corsi di taglio e cucito (**72** partecipanti) e sono proseguite le attività delle squadre di calcio (**101** ragazzi coinvolti) e del gruppo di canto e danza (**18** elementi).

KUKULA (Mozambico)

Negli ultimi mesi del 2006 la sede mozambicana del Cesvitem ha avviato un nuovo progetto di sostegno a distanza a Xipamane, quartiere periferico della capitale Maputo. L'iniziativa si propone il sostegno alla crescita integrale di bambini e ragazzi fino ai 20 anni di età residenti nel *bairro*, garantendo loro l'iscrizione all'anagrafe e il diritto all'istruzione e alla salute. Saranno inoltre promossi microprogetti per migliorare la dotazione di servizi di base del quartiere. Al 31 dicembre risultavano sottoscritti **32** sostegni.

BADAWE (Ciad)

Anche nel 2006 è proseguita la collaborazione tra il Cesvitem e la missione della Diocesi di Treviso a Fianga (Ciad): nel corso dell'anno il progetto Badawe ha coinvolto **116** minori (71 iscritti all'asilo-scuola primaria Kol Yan, 41 alla scuola primaria Cotton Tchad e 4 al centro di accoglienza per ragazzi di strada Kol Pelé). I fondi sono stati impiegati per l'istruzione dei minori (fornitura di materiale didattico, istituzione di borse di studio secondarie, formazione degli insegnanti, costruzione di nuove infrastrutture scolastiche), l'assistenza sanitaria (acquisto di medicinali, cure mediche, ecc.) e la gestione del centro Kol Pelé.

di Gianni Montagni

Un mio vecchio amico, grande giornalista scomparso una trentina di anni fa per un attacco di malaria dopo un viaggio in Angola, nei momenti di relax dopo il lavoro mi confidava un suo sogno: lasciare tutto e andare a Machu Picchu, la celeberrima città precolombiana i cui resti maestosi si ergono ancor oggi a 2.450 metri di altitudine sulla parte meridionale delle Ande peruviane. Lo attirava l'idea di un po' romantica di una quasi solitudine, di un trenino che ti scarrozza per impervi crinali, del mistero di rovine ciclopiche, di templi e culti antichi, di un mondo tanto lontano dal nostro quanto una vanga o una zappa possono esserlo da un computer. Negli ultimi trent'anni anche quel sogno di solitudine è stato in larga misura aggredito dal turismo diffuso, eppure Machu Picchu resta la meta ideale per quanti pensano al Perù per un viaggio d'avventura, una pausa nel grigiore o nella frenesia della vita in azienda, l'immagine accattivante di un luogo che c'era prima che arrivassero gli spagnoli e prima che gli europei imponessero le loro leggi, la loro religione, la loro cultura.

Ebbene, diciamo subito che tutto questo ha poco o niente a che fare con il lavoro che in questi anni abbiamo svolto in Brasile e continuiamo a svolgere in Perù, con il nostro approccio ai problemi dell'America Latina e con il nostro tentativo di partecipare al suo sviluppo e alla sua trasformazione. Perché il Cesvitem in questi vent'anni ha trovato la sua America nelle affollate e polverose periferie di Trujillo, tra i contadini della siera peruviana, in mezzo ai bambini di Borba, nel cuore della foresta amazzonica. Lontani dalle località rese celebri dai flussi turistici, sempre e comunque dalla parte degli ultimi.

Ricchezza per pochi

Questa premessa era necessaria, perché talvolta, parlando di luoghi lontani dal nostro quotidiano e portatori di fantasie esotiche, può accadere di farsi fuorviare dall'immagine patinata e di perdere di vista il vero volto di queste terre e dei popoli che le abitano. Non a caso negli anni il Cesvitem ha organizzato proprio in Perù viaggi di turismo responsabile, centrati non solo sulla visita agli inestimabili tesori archeologici del Paese, ma anche e soprattutto sulla scoperta delle condizioni di vita dei suoi abitanti. Condizioni nella grande maggioranza dei casi al limite della sussistenza, all'interno di una società fortemente frammentata che non riesce quasi mai a garantire servizi e diritti fondamentali.

Così non ci meravigliamo se, riguardando indietro questi ultimi vent'anni, accanto a catastrofi naturali che hanno semi-



SUDAMERICA

LE PROSPETTIVE IN CHIAROSCURO DI UNA TERRA SULLA VIA DEL CAMBIAMENTO

1987-2007

nato distruzione nel continente (come l'uragano Mitch, o il terremoto del Salvador, o il fenomeno climatico de El Niño con il suo corollario di devastanti alluvioni) troviamo il perdurare di tensioni sociali che l'abbandono del potere da parte dei militari in diverse realtà del continente non è bastato a sopire.

Il principale, e difficilissimo, nodo da sciogliere, e che alla fine condiziona anche lo sviluppo della democrazia in forme meno precarie, resta quello dell'ineguale suddivisione delle ricchezze, con le popolazioni di origine amerinda o africana relegate sistematicamente ad occupare i gradini più bassi della scala sociale. Si tratta di una subalternità interna ai singoli Paesi, che va ad aggiungersi e a potenziare la generale subalternità del Centro e Sud America al più ricco e potente Nord.

Ne deriva una disuguaglianza drammaticamente accentuata, che si traduce non solo in nuove forme di emarginazione e povertà, ma anche in vere e proprie migrazioni di massa, un progressivo esodo dalle campagne alle città che ha portato alla nascita di vastissime periferie dove hanno preso forma da anni giganteschi problemi di ordine sociale, vere e proprie città nella città dove spesso non arri-

va il potere delle autorità.

Tutto ciò non significa che il continente non abbia, nel suo complesso, sviluppato la sua economia, anzi. Dopo la crisi dei mercati internazionali che tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo secolo mise in ginocchio interi paesi, Argentina in testa, l'America Latina ha ripreso un po' alla volta a crescere con passo sempre più deciso. Ma l'aumento del prodotto interno lordo, in questo o quel Paese, non ha ridotto la disoccupazione e il sottoccupazione e il sottoccupazione, e soprattutto, non è stato accompagnato da un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita nelle campagne e nelle periferie urbane, i due poli di un sottosviluppo dove non a caso si è concentrato in questi anni l'impegno delle Organizzazioni non governative. Ennesima di-

mostrazione di come il PIL sia un indicatore puramente economico, incapace di esprimere in modo veritiero il grado di benessere di un popolo.

Nuova stagione politica

C'è da aggiungere che questo continente ha pagato e sta pagando l'assenza di molte riforme attese da tempo e di uno stato insoddisfatto della democrazia. Così come, tornando all'aspetto economico, continua a pagare la presenza dei colossi multinazionali determinanti nel settore agricolo e alimentare, nonché i costi del protezionismo europeo e di quello nordamericano, generato proprio dalla presenza di quei mercati comuni che tanto

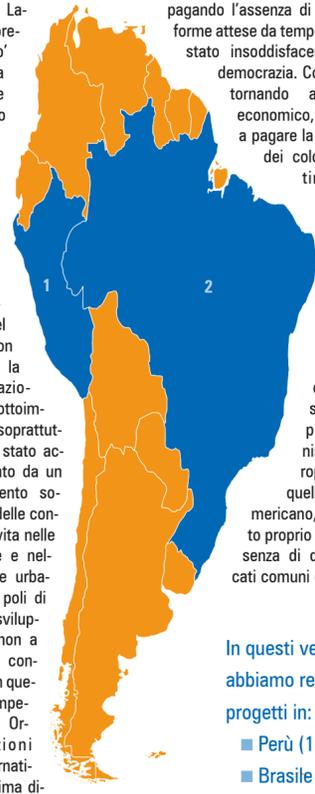
merito hanno nel favorire l'integrazione economica dei continenti più ricchi, spesso però a scapito del resto del mondo.

Queste osservazioni le facciamo solo per indicare in quale complesso terreno di coltura nascano e prosperino i germi tenaci della povertà e del disagio sociale in molte aree dell'America Latina, nonostante negli ultimi anni si siano consolidate nel continente alleanze tra Paesi e ipotesi politiche che cercano di dare risposte nuove ai vecchi problemi. Basti ricor-

basso e l'affermazione di nuovi leader politici di origine indios. Una tendenza che, pur con il limite di sfociare spesso in provvedimenti fortemente populistici, segna l'inizio di una nuova presa di coscienza da parte delle popolazioni locali, della consapevolezza di poter finalmente affrontare problemi e ingiustizie secolari.

All'inizio del viaggio

Certo non è compito di una organizzazione come la nostra, per statuto priva di appartenenze partitiche, enunciare linee di impegno politico. Ma saper leggere questo quadro è fondamentale per meglio interpretare le possibilità di sviluppo economico e sociale, per agire concretamente nella realtà con tutti gli interventi possibili, per trasformare nei fatti le condizioni di vita e le prospettive future di queste popoli. Per questo siamo convinti che la nuova coscienza dell'America Latina debba essere sostenuta dal contributo della società civile europea, affinché i cambiamenti politici si traducano davvero in uno sviluppo condiviso. Questo è il lavoro che abbiamo cominciato, questo è il lavoro che vogliamo continuare: il nostro ventennale non è il capolinea, ma solo la tappa di un viaggio appena iniziato. ■



In questi vent'anni abbiamo realizzato progetti in:

- Perù (1)
- Brasile (2)

* la differenza negativa tra donazioni e spese è determinata da residui attivi dell'esercizio 2005 utilizzati per le attività progettuali nel corso del 2006.

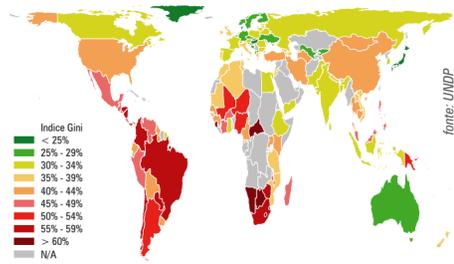


DUE MONDI SEPARATI IN CASA

Aumenta ancora il divario tra classi ricche e povere

di Giovanni Costantini

Non c'è classifica mondiale in cui l'Africa non sia all'ultimo posto: dall'aspettativa di vita al tasso di alfabetizzazione, dal reddito pro capite agli indicatori sulla salute, quando c'è da fare i conti con lo sottosviluppo i Paesi del continente nero sbaragliano sempre la concorrenza. Eppure c'è un dato in cui il Sudamerica riesce a battere anche l'Africa, svelando in un colpo solo tutte le sue contraddizioni: è l'indice di Gini, il coefficiente utilizzato per misurare la disparità nella distribuzione della ricchezza. L'indice può variare da 0 a 100, dove 0 è l'uguaglianza perfetta e 100, al contrario, la disparità massima. Bene, in questo campionato dei poveri l'America Latina batte l'Africa 51,5% a 46,7%. Detto brutalmente, dal Messico in giù il 10% più ricco della popolazione possiede il 48% del reddito totale, il 10% più povero solo l'1,6%. Un divario, questo, che è solo la punta dell'iceberg. La disuguaglianza è infatti ovunque, non solo nei redditi. C'è un'acuta disuguaglianza nell'accesso alla terra. C'è disuguaglianza nell'istruzione: quasi tutti i bambini iniziano le elementari, ma solo 4 su 10 terminano le me-



INDICE DI GINI
AREE GEOGRAFICHE

America Latina	51,5
Africa subsahariana	46,7
Paesi arabi	37,7
Asia	36,2
Paesi ad alto reddito	33,3
Europa centrale e orientale	31,9

A destra, contrasto tra la favela e i grattacieli di una città brasiliana. A lato, meninos da rua. Sotto, proteste contro il debito estero in Perù



die; e i 6 che abbandonano provengono quasi tutti dagli strati più poveri. C'è, infine, disuguaglianza nella salute: in Perù, tra il 20% più ricco della popolazione muoiono prima dei 5 anni 18 bambini su mille, dato che sale

al 98 per mille tra il 20% più povero. Tutte queste disparità, alla lunga, tendono a rafforzarsi a vicenda, creando vere e proprie "trappole di povertà" da cui fuggire è quasi impossibile. Così, se un bambino è nato in una

in una favela brasiliana o nella sierra peruviana, difficilmente termina la scuola elementare, trova solo pessimi lavori, guadagna molto poco e va a costituire una famiglia uguale a quella di provenienza.

Tutto ciò non è una fatalità inesorabile, ma il logico prodotto di politiche di distruzione dello stato e di privatizzazione selvaggia, spesso imposte dagli organismi economici internazionali: povertà e disuguaglianza

vanno a braccetto, la prima figlia della seconda. Si pensi ad esempio al Brasile, continente nel continente, immensamente ricco di materie prime, fonti di energia e possibilità zootecniche, decimo nella graduatoria mondiale del Pil. C'è solo un "piccolo" neo, un indice di Gini tra i più alti del mondo (58%). Risultato: da un lato un quarto dei 200 milioni di brasiliani vive in condizioni di povertà assoluta, dall'altro appena 5.000 famiglie controllano il 40% della ricchezza nazionale. Una frattura nata in gran parte dai tagli alla spesa pubblica imposti dal Fondo monetario internazionale per ripianare il debito estero, dopo che nel 1987 il presidente José Sarney aveva proclamato una moratoria unilaterale per l'impossibilità di pagare gli interessi richiesti dai creditori.

DEBITO ESTERO? DA SUD SI VEDE COSÌ...

Lettera aperta di un capo indio ai governanti del vecchio continente

di Guaicapuro Cuautemoc*

Così sono qua. Io, Guaicapuro Cuautemoc, discendente di coloro che popolarono l'America quarantamila anni fa, sono venuto a trovare coloro che la trovarono 500 anni fa. Il fratello legalista europeo mi spiega che ogni debito si paga con gli interessi, anche fosse vendendo esseri umani e paesi interi senza chiedere il loro consenso. Ma anch'io posso pretendere pagamenti, reclamare interessi. Fa fede l'Archevio delle Indie. Foglio dopo fo-

glio, ricevuta dopo ricevuta, firma dopo firma, risulta che tra il 1503 ed il 1660 sono arrivati a San Lucar de Barrameda, in Spagna, 185mila chili di oro e 16 milioni di chili d'argento provenienti dall'America. Saccheggio? No! Perché pensare che i fratelli cristiani disobbediscano al loro settimo comandamento? Genocidio? Sarebbe dar credito ai calunniatori che sostengono che lo sviluppo della civiltà europea sia dovuto all'inondazione di metalli preziosi! No! Questa montagna di oro e d'argento deve essere considerata come

il primo di vari prestiti amichevoli dell'America per lo sviluppo dell'Europa. Per questo, nel Quinto Centenario del Prestito, possiamo chiederci: i fratelli europei hanno fatto un uso razionale, responsabile, o perlomeno produttivo delle risorse così generosamente anticipate dal Fondo Indoamericano Internazionale? Ci rincresce dover dire di no. Dal punto di vista strategico le dilapidarono nelle battaglie di Lepanto, nei terzi Reich ed in altre forme di reciproco sterminio. Dal punto di vista finanziario sono stati incapaci,

dopo una moratoria di 500 anni, sia di restituire capitale ed interessi che di rendersi indipendenti dalle rendite, dalle materie prime e dall'energia a basso costo che gli esporta il Terzo Mondo.

Questo deplorabile quadro conferma l'affermazione dell'economista Milton Friedman secondo il quale un'economia assistita non può funzionare e ci obbliga a chiedere, per il loro stesso bene, la restituzione del capitale e degli interessi che abbiamo così generosamente aspettato a richiedere per tutti

questi secoli. Ma non ci abbasseremo a chiedere ai fratelli europei quei vili e sanguinari tassi d'interesse variabile dal 20 al 30% che loro stessi chiedono ai paesi del Terzo Mondo. Ci limiteremo a esigere la restituzione dei materiali preziosi prestati, più il modico interesse fisso del 10% annuale accumulato negli ultimi trecento anni. Informiamo dunque gli scopritori che ci devono soltanto 185mila chili di oro e 16 milioni di chili d'argento ambedue elevati alla potenza di trecento: un numero per il cui espressione sarebbero necessarie più di trecento cifre e il cui peso supera ampiamente quello della terra. Addurre che l'Europa in mezzo millennio non ha saputo generare ricchezze sufficienti a cancellare questo modico interesse sarebbe come ammettere il suo assoluto disastro finanziario e la demenziale irrazionalità del capitalismo. Ma queste questioni metafisiche non affliggono noi indiani americani. Perciò chiediamo la firma immediata di una carta d'intenti che obblighi i popoli debitori del vecchio continente a far fede al loro impegno tramite un'immediata privatizzazione o riconversione dell'Europa perché ci venga consegnata per intero come primo pagamento di questo debito storico. ■



Il debito è dello Stato e lo paga il popolo

Ancor più clamoroso il caso dell'Argentina, dove negli anni '90 le politiche ultraliberiste del presidente Menem (privatizzazioni e tagli allo stato sociale per pagare il debito estero) fecero balzare l'indice di Gini dal 42% nel 1992 al 47% del 1997. Sette milioni di persone della classe media furono risucchiate nel tunnel della povertà, condizione in cui alla fine del 2002 viveva il 58% della popolazione (all'inizio degli anni '60 era meno del 10%), con un drammatico seguito di suicidi e proteste in piazza che costrinsero alle dimissioni tre presidenti nel giro di una settimana.

Eppure una strada diversa è possibile. Lo dimostra il Costa Rica, modesto paese di scarse risorse naturali, che ha scelto di investire sistematicamente in istruzione e sanità pubblica: oggi, rispetto al resto del continente, ha uno dei migliori coefficienti Gini e la metà dei poveri. Perché uguaglianza e povertà non vanno d'accordo. ■

*capo indio messicano

SPERIAMO CHE SIA FEMMINA

La dura lotta delle donne alla piaga del machismo

Due libri opposti, usciti a vent'anni di distanza. Due facce contraddittorie di una stessa terra. Nel 1987 viene pubblicata l'autobiografia *Mi chiamo Rigoberta Menchù*, in cui l'autrice denuncia la violenza subita dalle popolazioni indigene del Guatemala. Un atto d'accusa fortissimo, tessuto sul filo dei ricordi, che cinque anni più tardi valse a Rigoberta il premio Nobel per la Pace "in riconoscimento dei suoi sforzi per la riconciliazione etno-culturale". Oggi il libro cult in America Latina (milioni di copie vendute e una televisione colombiana Bolivar Moreno racconta la storia (vera) della quattordicenne Catalina, disposta a tutto pur di guadagnare il denaro per un intervento al seno, chiave d'accesso per incontrare i gusti sessuali dei narcos ed entrare nel loro rutilante mondo di dollari facili e bella vita. Anche questo un atto d'accusa, sul filo del tragicomico, contro i modelli che spingono milioni di adolescenti sudamericane a ridursi fin da giovanissime a puro oggetto.



Sopra, una madre soltera dell'Ecuador. A lato, alcune Madres di Plaza de Mayo. Sotto, la protesta delle donne di Juarez.

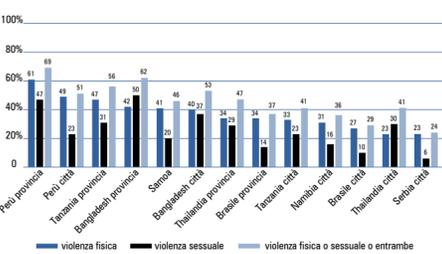


lari e precarietà. Il reddito medio annuale di una donna è pari al 40% di quello di un uomo. Nei casi migliori, però: sempre in Perù una lavoratrice guadagna appena un quarto di un lavoratore, 2.231 dollari contro 8.256.

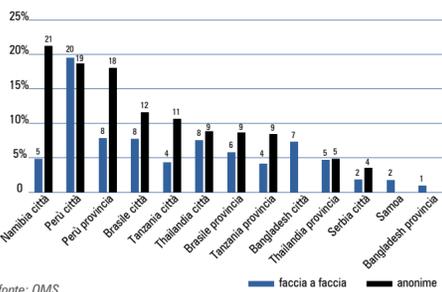
Tornando alla sfera privata, poi, si commentano da sole le statistiche relative alla violenza. Dati peraltro con ogni probabilità sottostimati, vista la difficoltà di effettuare indagini su un tema che è ancor oggi tabù. Se-

condo una recente indagine dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, le donne più vessate del mondo sono le peruviane: il 60% dichiara di aver subito violenza fisica o sessuale da parte del proprio partner, il 49% di

Percentuale di donne che hanno subito episodi di violenza fisica e sessuale dal proprio partner abituale (2006)



Abusi sessuali prima dei 15 anni: confronto fra interviste faccia a faccia e anonime (2006)



fonte: OMS

essere stata vittima di episodi di violenza grave (da percosse a minacce con armi), il 19% di aver subito abusi sessuali prima dei 15 anni. Drammatiche le testimonianze riportate nel dossier: "Presi una coperta e passai la notte fuori con i bambini, al freddo, perché mi stava picchiando troppo e dovevo evitare che picchiassero anche loro. Siamo andati verso la montagna e lì abbiamo dormito. L'ho dovuto fare almeno dieci volte". Un'altra donna racconta: "Mi colpì più volte sulla pancia e mi fece perdere i due bambini che portavo in ventre. Mi trascinarono all'ospedale, dove mi ricoverarono per una grave emorragia".

state assassinate negli ultimi 5 anni 2.600 donne, in El Salvador oltre 1.300, nella città brasiliana di San Paolo 300 solo nel 2006. Morti violente, spesso provocate da un familiare, che nella stragrande maggioranza dei casi restano impuniti.

Per guardare al futuro con un filo di speranza non resta che ricordare come l'America Latina sia patria anche di donne straordinarie. Come la cilena Michelle Bachelet, che dopo aver subito sulla propria pelle le violenze del regime di Pinochet (fu incarcerata e vide morire il padre e il fidanzato), è oggi la prima donna capo di stato di un Paese sudamericano. O come le madri di Plaza de Mayo, capaci di manifestare ogni giovedì ininterrottamente per 29 anni (dal 1977 al 2006) davanti alla sede del governo argentino per chiedere giustizia per i loro figli, scomparsi nel nulla negli anni della dittatura militare. Sempre a viso scoperto e a testa alta, molto più coraggiose e tenaci di qualsiasi uomo. ■

IL FEMMINICIDIO DI CIUDAD JUAREZ

Nel 1993, quando nel deserto che circonda Ciudad Juarez, nel nord del Messico, fu scoperto il corpo martoriato della giovane Alma Chavira Farel, nessuno poteva immaginare che quattordici anni più tardi il suo assassinio, e quello di altre 430 donne uccise nel frattempo (più altre centinaia scomparse nel frattempo), sarebbe stato ancora sconosciuto ed impunito. Una strage continua, cadaveri rinvenuti al ritmo di tre al mese con addosso i segni brutali di torture e abusi sessuali. Un vero e proprio "femminicidio", il più eclatante delle migliaia di casi di violenza sulle donne che avvengono ogni giorno in America Latina.



Situata a pochi passi dal confine con gli Stati Uniti, Juarez è una città di 2 milioni di abitanti, in continuo sviluppo da quando, negli anni '60, il governo messicano varò il Programma per l'industrializzazione della frontiera. Nel giro di pochi anni multinazionali di tutto il mondo, attratte dall'assenza di sindacati e dal bassissimo costo della manodopera, aprirono alla periferia della città centinaia di maquiladoras, stabilimenti per l'assemblaggio di elettrodomestici da rivendere sui mercati esteri. Qui negli anni hanno trovato impiego migliaia di donne, meglio se giovani e senza nessuna esperienza lavorativa, considerate lavoratrici ideali perché più docili e controllabili. Ancor oggi la manodopera è in gran parte femminile, composta da ragazze che arrivano dalle regioni più povere ed interne del paese, attratte dal miraggio di un salario che non supe-

ra i 5 dollari per una giornata lavorativa di dieci ore. Ragazze che vivono senza tutela in una società che definisce "prostituta" una donna se va al bar senza un accompagnatore. Dove i dirigenti delle fabbriche non si fanno nessuno scrupolo nell'esercitare pressioni sessuali. Dove imperverano 500 bande di strada legate al narcotraffico, che impongono lo stupro di una ragazza come rito di iniziazione ai nuovi membri del gruppo. Il predominio maschile che caratterizza ogni livello dell'organizzazione sociale ha creato un contesto in cui gli assassini operano nell'indifferenza assoluta, sicuri dell'impunità. Polizia, magistratura e governo minimizzano il numero di omicidi, sottolineano come le vittime se la siano andate a cercare passeggiando in luoghi bui o indossando abiti provocanti. E chiunque provi ad indagare sugli omicidi (avvocati, giudici, giornalisti) viene immediatamente raggiunto da minacce di morte e, spesso, ucciso a sua volta.

Dal 2001 le donne di Juarez si sono ribellate, unendosi nel comitato *Nuestras Hijas de Regreso a Casa*: preparano dossier, parlano con giornalisti, lanciano appelli. E lo fanno a voce tanto alta che sono riuscite a farsi ascoltare anche dalle autorità internazionali. La strada è ancora lunga, ma un risultato lo hanno già raggiunto: ridare alle vittime la dignità di essere morte non per il loro stile di vita, ma perché la loro femminilità le aveva messe a rischio in una società che nega l'umanità stessa della donna. ■

1987: Rigoberta Menchù pubblica l'autobiografia che nel 1992 le varrà il Premio Nobel per la Pace

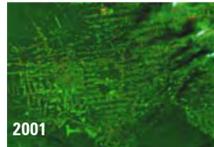
2007: in America Latina spopola "Sin tetas no hay paraíso", libro-denuncia sul machismo in Colombia

E LA FORESTA FINÌ NEI PIATTI

Il boom della soia nuova minaccia per l'Amazzonia

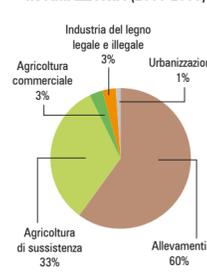
Immaginate una persona abituata a prendere martellate su una mano che, per una volta, viene colpita solo sul pollice. Fa male lo stesso, ma perlomeno il dolore è circoscritto. Si può capire così il clima con cui è stata accolta in Brasile la notizia che, dopo decenni di scempio, il disboscamento della foresta Amazzonica sta finalmente rallentando. Dai 27 mila chilometri quadrati di alberi abbattuti nel 2004 si è passati ai 13 mila del 2006. La martellata resta (13 mila metri quadrati corrispondono alla scomparsa di quasi 4 campi da calcio di foresta al minuto), ma, appunto, è meno dolorosa. Il presidente Lula canta vittoria, sottolineando i meriti del "Piano di azione in difesa delle foreste" varato nel 2004 dal suo governo. Le organizzazioni ambientaliste, invece, invitano alla prudenza. Certo, sono lontani quei 79 giorni dal 15 luglio al 2 ottobre 1987, quando i proprietari terrieri appiccarono qualcosa come 170 mila incendi, "liberando" dalla vegetazione 200 mila chilometri quadrati di terreno. Ed è lontano il 1995, l'anno nero in cui vennero abbattuti 29 mila chilometri quadrati di foresta, pari alla superficie del Belgio. Ma è anche vero che dal 2001 i tassi di disboscamento erano in continua ascesa, che negli ultimi vent'anni è scomparso, solo in Brasile, il 10% della foresta, che negli altri paesi del bacino amazzonico (5,5 milioni di chilometri quadrati tra Colombia, Perù, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Guyana, Suriname e, appunto, Brasile) si continua a tagliare. Le forze che premono sulla foresta sono ancora molte. E molto potenti.

Secondo alcuni esperti, il rallentamento della deforestazione ha essenzialmente una causa: la diminuzione del prezzo della soia sui mercati mondiali. Sbaglia infatti chi pensa che si tagliano gli alberi per procurarsi legname. Fino ad oggi la forza trainante della deforestazione è stato l'allevamento del bestiame: tra il 2000 e il 2005 la creazione di nuovi pascoli è stata responsabile del 60% del disboscamento complessivo. Dal 1995 a oggi l'export di carne brasiliana è più che triplicato, con un enorme esercito di animali (quasi 200 milioni di capi, tre quarti dei quali nella regione

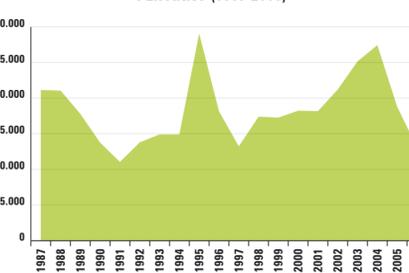


A sinistra, la distruzione di un tratto di foresta. Sopra, l'avanzata della deforestazione in un'area dello stato brasiliano di Rondonia.

CAUSE DI DEFORESTAZIONE IN AMAZZONIA (2000-2005)



CHILOMETRI QUADRATI DI FORESTA ABBATTUTI IN BRASILE PER ANNO (1987-2006)



1987: in soli 79 giorni i proprietari terrieri brasiliani incendiano 200.000 kmq di foresta
2007: dopo decenni di scempi, il tasso di deforestazione annuo comincia a scendere

amazonica) che reclama continuamente nuovi spazi. Ma negli ultimi anni il vero business si chiama soia, impiegata in tutto il mondo come mangime negli allevamenti di polli e maiali. Tutti prodotti che finiscono nei nostri piatti: non a caso un re-

Solo il calo dei prezzi dei prodotti agricoli sui mercati internazionali ha rallentato il disboscamento

cente rapporto di Greenpeace ha messo sotto accusa, ancora una volta, le grandi catene di ristorazione, McDonald's in testa. Nel 2005, la produzione di soia brasiliana ha raggiunto i 50 milioni di tonnellate, occupando un'area di 240 mila chilometri quadrati, più o meno la superficie della Gran Bretagna. "Il mercato della soia - afferma Greenpeace - è controllato da poche grandi aziende come Cargill e Bunge. In Brasile, questo cartello funziona come una

banca per i coltivatori, una banca che non concede prestiti, ma offre sementi, fertilizzanti e diserbanti in cambio di soia al momento del raccolto: Bunge, da sola, nel 2004 ha distribuito ai contadini brasiliani l'equivalente di quasi un miliardo di dollari in prodotti agricoli". I coltivatori sono quindi spinti ad abbattere la foresta pluviale, sostituendola con dannosissime monoculture intensive. Dal 2002 a oggi quasi la metà di tutta la deforestazione dell'Amazzonia si è verificata nello stato brasiliano del Mato Grosso: il governatore è Blairo Maggi, proprietario dell'omonimo gruppo agricolo e meglio conosciuto come "il re della soia". "In dieci anni triplicherò la produzione agricola del Mato Grosso", promi-

IL SACRIFICIO DI CHICO

Chi sono le storie che sono più facili da raccontare partendo dalla fine. Come quella di Francisco Alves Mendes Filho detto Chico, sindacalista e ambientalista brasiliano, ammazzato a colpi di pistola il 22 dicembre 1988 per aver intralciato interessi troppo grandi. Non che in vita non fosse conosciuto, anzi: nel 1987 era stato premiato per il suo impegno addirittura dalle Nazioni Unite. Ma fu con la sua morte che, proprio come uno sparo, scoppiò in faccia al mondo il problema della deforestazione in Amazzonia.



Nato nel 1944 a Seringal Cachoeira, nello stato dell'Acre, Chico Mendes discendeva da una famiglia di *seringueiros*, raccoglitori di caucciù, abituati a vivere in armonia con la foresta grazie ad attività, come appunto la raccolta di lattice di gomma, noci e fibre vegetali, pienamente sostenibili. Quando però, nei primi anni '70, il governo varò un piano per lo sfruttamento dell'Amazzonia che attrasse centinaia di costruttori, allevatori e compagnie di legname, Chico capì che il suo mondo e quello di milioni di altre persone era in pericolo. Cominciò così la sua lotta in difesa della foresta, unendo in un sindacato i *seringueiros* e portandoli a battersi contro la devastazione attraverso la creazione di *reservas extrativistas* (riserve estrattive), aree protette gestite dalle comunità locali. E fu sempre lui l'inventore dell'*empate*, metodo di lotta e resistenza consistente nell'occupazione pacifica dei terreni con assemblee fiume per impedire il loro sfruttamento.

Un personaggio del genere non poteva che creare disturbo. Come disturbo cominciarono a creare, nei primi anni '80, i *Sem Terra* (i senza terra), movimento di base dei contadini brasiliani impegnato per una più equa distribuzione della terra (ancor oggi l'1,6% dei proprietari di terra in Brasile detiene il 46,78% delle terre), che mutarono proprio dai *seringueiros* i metodi di resistenza pacifica. Nei primi giorni di dicembre 1988, Chico si attivò per far divenire il suo paese natale una riserva estrattivista, sfidando il *fazendero* locale, Darly Alves da Silva. Dopo poche settimane, a soli 44 anni, fu colpito a morte a pochi passi da casa. Ci vollero due anni di pressioni internazionali perché, nel 1990, Darly Alves da Silva e di suo figlio Darci venissero riconosciuti come mandante ed esecutore dell'omicidio e condannati a 19 anni di carcere. Ma Chico Mendes è stato solo il più famoso dei 1.748 attivisti uccisi in Brasile tra il 1980 e il 2005 durante vertenze e proteste contro i latifondisti. E appena 85 di questi casi sono arrivati in giudizio.

se al suo insediamento: detto fatto, dal 2002, anno della sua elezione, la distruzione della foresta è cresciuta del 30%. Ancor più sconvolgente se si considera che questo scempio viene condotto il più delle volte illegalmente: solo un terzo dei tagli è autorizzato.

Resta dunque un po' di amaro in bocca: la riduzione della deforestazione sembra avere cause più momentanee che strutturali. E se anche il mercato della soia dovesse crollare del tutto, le aree deforestate rimarranno in gran parte tali, in quanto la foresta tropicale è un ecosistema fragilissimo con ritmi di crescita molto lenti. Altri pericoli poi si affacciano, come il patto stretto tra Lula e Bush per la produzione di etanolo, l'energia del fu-

turo ricavata dalla fermentazione del mais. Negli Stati Uniti lo considerano l'alternativa strategica al petrolio: peccato che per essere prodotto, stanti gli attuali livelli di consumo energetico, richieda superfici enormi. Come l'Amazzonia, appunto, quasi non ci si renda conto dell'assurdo di produrre energia pulita devastando il polmone verde della terra.

Intanto chi difende la foresta continua a morire. Nel 2005 ha destato clamore l'assassinio di Dorothy Stang, missionaria statunitense uccisa per il suo impegno a favore dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori agricoli. C'è solo da sperare, come cantavano i Nomadi in memoria di Chico Mendes (vedi box), che l'albero abbattuto non sia caduto invano.

MICROPROGETTI, L'ALTRA VIA DELLA SOLIDARIETÀ

Finanziamenti in flessione, ma la nuova strategia di raccolta fondi promette ottimi risultati

segue da pag. 2

L'altro settore principale delle attività Cesvitem nel Sud del mondo sono i microprogetti, iniziative di sviluppo che nella maggior parte dei casi coinvolgono le comunità in cui vivono i minori beneficiari dei progetti di sostegno a distanza. Il totale complessivo dei fondi raccolti per queste attività ammonta a 96.496 euro, in flessione rispetto ai 124.870 euro del 2005. Un calo che si spiega con una complessiva riorganizzazione delle attività da parte della sede italiana della nostra associazione, che ha preferito concentrare il lancio dei nuovi microprogetti nell'ultima parte dell'anno, così da sfruttare nel modo migliore per la raccolta fondi il periodo natalizio. La scelta ha sicuramente dato i suoi frutti, visto che i cinque progetti 2006-2007 (Guarderia e Idrocuyes in Perù, Alge e Oficinas in Mozambico e Mutitu Water Project in Kenya) sono stati in gran parte finanziati nel giro di pochi mesi tra l'ottobre dello scorso anno e i primi mesi del 2007. In due casi (Guarderia e Idrocuyes) si è addirittura arrivati a raccogliere una cifra superiore alle spese previste dal budget iniziale.

Al di là dei fondi raccolti, però, in sede di bilancio riteniamo anche in questo caso giusto sottolineare quanto è stato concretamente realizzato sul campo. E così non possiamo dimenticare che nel corso del 2006 sono state completate in Mozambico due strutture su cui il Cesvitem ha fortemente investito negli ultimi due anni. Nella capitale Maputo, nel bairro di Maxaquene, è stato inaugurato il 20 gennaio il Centro Esperança, sede operativa dell'omonimo progetto di sostegno a distanza. La struttura, data la costante crescita del numero di minori beneficiari, era ormai divenuta indispensabile. E, non a caso, è stata fin da subito animata da numerose attività, dai corsi di ripetizione ai laboratori di artigianato e taglio e cucito. Nel corso dell'anno il centro è stato completato con la fornitura della mobilia (armadi, tavoli, sedie), attrezzature da ufficio (computer, stampante) e supporti didattici (tv, videoregistratore, lettore dvd).

Nel nord del Paese, nel villaggio di Metocheria Circolo, è stata invece terminata la nuova scuola primaria, le cui opere murarie erano state realizzate nel corso del 2005. Nel 2006 la struttura, inaugurata ufficialmente lo scorso 29 gennaio e elevata dalle autorità al rango di scuola primaria completa, è stata ultimata con la fornitura della mobilia (150 banchi a due posti con panchina, 5 cattedre, 4 scrivanie, 10 armadi, 20 sedie), la costruzione di tre latrine e l'attivazione di un pozzo.

In Perù, invece, un'altra raccolta fondi specifica ha permesso l'acquisto di un nuovo automezzo per il Progetto Pininos (una Nissan station wagon), dato che il vecchio furgone Volkswagen era divenuto ormai insufficiente per garantire gli spostamenti degli operatori necessari per lo svolgimento delle attività. La spesa sostenuta è stata di 6.800 euro.

Chiediamo con un'ultima importante osservazione sulla provenienza dei fondi. Nel corso del 2006 si è verificata quella che può tranquillamente essere definita una svolta nella storia della nostra associazione: dopo anni di costante calo, infatti, lo scorso anno i finanziamenti pubblici si sono quasi completamente esauriti. L'unica eccezione è rappresentata dai 1.000 euro versati dalla Provincia di Biella a favore del Centro Esperança (fi-



nanziamiento peraltro stanziato già nel 2005): una goccia (esattamente lo 0,11%) rispetto a quanto versato dai sostenitori privati. Negli ultimi anni, per una piccola organizzazione come la nostra, accedere ai finanziamenti dell'Unione Europea o del Ministero degli Esteri è divenuto praticamente impossibile, vuoi per la complessità dell'iter burocratico da seguire, vuoi per la netta diminuzione dei fondi disponibili. Ecco dunque che il grazie ai nostri sostenitori, anche a quello che hanno donato poche decine di euro, diventa ancora più forte: è grazie a loro se questa splendida avventura della solidarietà, iniziata vent'anni fa, continua ancora oggi a portare i suoi frutti in Africa come in Sudafrica. Ed è assieme a loro che vogliamo continuare a camminare.



I progetti per i quali sono stati raccolti fondi nel 2006. Dall'alto, la guarderia realizzata a Trujillo, lavori per i progetti Idrocuyes (Perù), Mutitu Water Project (Kenya) e Oficinas (Mozambico). Sotto, un'aula della nuova scuola di Metocheria e un gruppo di coltivatori d'alghe al lavoro (Mozambico).

Bilancio consuntivo al 31/12/2006		31/12/2006	31/12/2005
<i>(Gli importi presenti sono espressi in Euro)</i>			
Stato patrimoniale attivo			
B) Immobilizzazioni			
Immateriali		600	-
Materiali		191.508	201.709
Finanziarie		85.000	77.469
Totale immobilizzazioni		277.108	279.172
C) Attivo circolante			
Crediti		220.176	283.218
Disponibilità liquide		82.752	38.443
Totale attivo circolante		308.524	321.661
D) Ratei e risconti		1.000	2.035
Totale attivo		586.632	602.868
Stato patrimoniale passivo			
A) Patrimonio netto		384	104
B) Fondi per rischi e oneri		-	31.573
C) TFR lavoro subordinato		46.066	42.524
D) Debiti			
Debiti verso banche		138.110	151.278
Debiti verso fornitori		9.816	19.961
Debiti tributari		5.310	3.480
Debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale		5.435	5.809
Altri debiti		375.659	347.883
Totale debiti		539.926	528.411
E) Ratei e risconti		256	256
Totale passivo		586.632	602.868
Conti d'ordine			
Sistema improprio degli impegni		98.387	111.656
Sistema improprio dei rischi		288.764	288.764
Totale conti d'ordine		387.151	400.420
Rendiconto gestionale a proventi e oneri			
A) Proventi			
Proventi da attività tipiche		189.760	178.973
Altri proventi		31.599	4.579
Totale proventi		221.359	183.552
B) Oneri			
Per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci		912	2.153
Per servizi		46.581	51.933
Per godimento di beni di terzi		1.791	913
Per il personale		125.112	81.283
Altri costi		570	761
Ammortamenti e svalutazioni		11.926	12.519
Oneri diversi di gestione		5.900	6.232
Totale oneri		192.792	155.794
Differenza tra proventi e oneri (A-B)		28.567	27.758
C) Proventi e oneri finanziari			
Altri proventi finanziari		105	64
Interessi e altri oneri finanziari		(7.600)	(5.747)
Totale proventi e oneri finanziari		(7.495)	(5.683)
D) Rettifiche di valore di attività finanziarie			
E) Proventi e oneri straordinari			
Proventi		188	1.340
Oneri		(14.833)	(9.938)
Totale delle partite straordinarie		(14.645)	(8.598)
Risultato prima delle imposte (A-B±C±D±E)		6.427	13.477
Imposte sul reddito dell'esercizio		(6.427)	(7.259)
Risultato gestionale		280	6.218

Revisione a cura dello studio tributario e societario del dott. Davide Niccoli

Contributi incassati per i progetti SAD nel 2006

Paese e progetto	Sostenitori		Contributi Euro	
	2006	2005	2006	2005
Ciad: Badawe	116	118	26.238	27.111
Kenya: Makima (a)	-	24	5.485	5.095
Kenya: Thegu (a)	-	-	-	3.930
Mozambico: Esperança	555	381	130.842	88.017
Mozambico: Kukula (b)	32	-	7.005	-
Mozambico: Ntwanano	516	565	120.583	122.771
Mozambico: Ohacalala	538	513	126.028	114.236
Perù: BDS	45	38	18.760	15.959
Perù: Pininos	1.273	1.299	349.419	341.662
Totale	3.075	2.938	784.360	718.781

(a) progetti conclusi; (b) nuovi progetti

Contributi incassati per microprogetti nel 2006

Paese	Partner	Progetto	Euro
Kenya	Don Romano Filippi	Mutitu Water Project	5.859
Mozambico	Cesvitem	Progetto Alge	3.866
		Centro Maxaquene	5.410
	Kulima	Escola 4 de Outubro	2.659
	Watana	Progetto Oficinas	32.707
		Progetti Scuola Watana	18.000
Perù	Cesvitem	Rest. Clubes de madres	3.066
		Progetto Guarderia	14.230
		Progetto Idrocuyes	792
		Progetto Combi	4.120
PVS	Vari	Progetti vari	1.265
Italia	Cesvitem	Pergamene e bomboniere	4.522
Totale			96.496

CINQUE PER MILLE, GRAZIE MILLE... ANZI DI PIÙ!

Nel 2006, 1.172 contribuenti hanno appoggiato il Cevitem con questa nuova forma di sostegno

Grazie mille per il cinque per mille. Anzi, a voler essere precisi, grazie 1.172: tanti sono gli amici e i sostenitori che, nel 2006, hanno deciso di devolvere al Cevitem il cinque per mille del proprio Irpef. Un risultato non trascurabile: per dare un'idea, tenendo conto del numero di preferenze ricevute, la nostra associazione si è classificata all'835° posto tra quasi 29 mila onlus che avevano fatto domanda di accesso a questa nuova forma di finanziamento. Purtroppo, non sapendo a quanto effettivamente ammontano i contributi ricevuti (a giugno l'Agenzia delle Entrate ha reso noto solo il numero di preferenze), non siamo ancora in grado di comunicare per quale progetto saranno utilizzati: contiamo di poterlo fare entro la fine dell'anno, in modo da rendervi partecipi come sempre di quello che la vostra generosità rende possibile.

In generale il debutto del cinque per mille è stato davvero col botto: sono stati infatti ben 15,8 milioni (60,1% del totale) i contribuenti che hanno colto l'occasione di devolvere il proprio 5 per mille. Nemmeno l'8 per mille aveva avuto al suo esordio, nel 1990, un successo così rilevante. La parte del leone l'hanno fatta le onlus con 9,4

CAMPAGNA "ALZIAMO IL TETTO!"

Vita, il settimanale del non profit, ha lanciato la campagna "Alziamo il tetto!" per l'innalzamento del tetto di spesa di 250 milioni previsto dalla Finanziaria per l'edizione 2007 del 5 per mille. Per aderire basta collegarsi al sito www.alziamoiltetto.it e inviare, compilando l'apposito modulo, una e-mail al Presidente del Consiglio Romano Prodi e al Ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa.

Nella comunicazione, sottolineando il successo dell'edizione 2006 del 5 per mille ("che dimostra in modo inequivocabile quanto i cittadini italiani siano sensibili all'impegno di contribuire in maniera sostanziale alle multiformenti esigenze della solidarietà sociale, e quanta fiducia essi rippongano nelle diverse organizzazioni, piccole o grandi, che quotidianamente contribuiscono al miglioramento della nostra convivenza civile"), si chiede formalmente la rimozione del tetto previsto dalla Finanziaria 2007 e l'inserimento stabile dello strumento del 5 per mille nella legislazione fiscale italiana.

5 PER MILLE: MOLTIPLICA LA SOLIDARIETÀ CON CESVITEM

900 221 302 73

Una firma e l'indicazione del codice fiscale del Cevitem sulla vostra denuncia dei redditi: aiutare il Sud del mondo non è mai stato così facile!

milioni di firme (pari al 59,4% del totale), di cui solo 800 mila rivolte genericamente senza l'indicazione del codice fiscale del beneficiario: segno che la realtà del Terzo Settore ha saputo mettere in campo ottime capacità comunicative, sfruttando al meglio la sua capillare presenza sul territorio. Nettamente staccati, e praticamente appaiati, gli altri tre settori a cui era possibile destinare il proprio contributo: la ricerca scientifica (2.172.226 preferenze, 13,7%

del totale), la ricerca sanitaria (2.195.203, 13%) e le attività sociali dei Comuni di residenza (2.068.177, 12,6%).

Viste le premesse, la campagna 2007, ormai agli sgoccioli, dovrebbe dare risultati ancora migliori: gli esperti del settore fiscale sono concordi nel prevedere un'adesione almeno pari a quella del 2006, alcuni si spingono a ipotizzare un ulteriore incremento del 10%. C'è però un grosso punto interrogativo: la Finanziaria 2006, pur confer-



mando il cinque per mille (unica novità l'esclusione dei Comuni dal gruppo dei beneficiari), ha infatti previsto per l'edizione 2007 un "tetto" massimo di spesa pari a 250 milioni di euro. In altre parole lo Stato girerà alle realtà destinarie del 5 per mille fino a un massimo di 250 milioni, trattenendosi la quota eccedente nel caso altamente probabile in cui l'adesione dei contribuenti producesse un volume di finanziamenti maggiore. Basandosi sugli ultimi dati ufficiali

del gettito Irpef (119 miliardi nel 2004), si può calcolare che attraverso il 5 per mille gli italiani abbiano donato, nel 2006, circa 400 milioni di euro complessivi. Se, come detto, nel 2007 il numero di adesioni aumenterà, porre un tetto di 250 milioni significa quasi dimezzare quanto arriverà alle associazioni, trasformando il 5 per mille in un 3 per mille o addirittura meno.

Un fatto molto grave per i beneficiari, ma anche e forse più per i contribuenti, che

non vengono informati di quanto realmente versano alle organizzazioni che sostengono. Per questo il Terzo Settore ha deciso di far sentire la propria voce. Il settimanale Vita, in particolare, ha lanciato una campagna (vedi box) per chiedere al Governo di abolire il tetto o perlomeno innalzarlo a 500 milioni, rendendolo così adeguato alla generosità dei contribuenti italiani. In caso contrario, si abbia perlomeno il pudore di chiamarlo 2,5 per mille. ■

MANUTENCOOP, UN PONTE CON IL MOZAMBICO

La cooperativa bolognese dona 25.000 euro a favore dei progetti di Watana

Sì è rinnovato anche quest'anno il legame tra Cevitem e Manutencoop, cooperativa leader nazionale nel settore dei servizi ambientali, che dal 2002 sostiene i progetti promossi dalla nostra associazione e da Watana nel nord del Mozambico. Lo scorso 1° luglio, nell'ambito della Festa delle Genti organizzata da Manutencoop a San Marino di Bentivoglio (BO), il presidente del Cevitem Simone Naletto ha ricevuto un contributo di 24.788 euro donato dalle società del gruppo e dai loro lavoratori. La donazione sarà utilizzata in parte per il rinnovo dei sostegni a distanza dei 44 bambini e ragazzi appoggiati da Manutencoop attraverso il progetto Oha-calala (10.560 euro), in parte per il Progetto Oficinas, la costruzione e l'avvio di tre laboratori artigianali per favorire l'occupazione dei giovani della zona di Monapo. "Ringraziamo di cuore Manutencoop e i suoi lavoratori - sottolinea il presiden-



te Naletto - per questo ennesimo gesto di grande solidarietà, sia per il contributo economico in sé, sia per la fiducia che ancora una volta è stata riposta nella nostra associazione e nelle nostre iniziative a favore dei popoli del Sud del mondo. Il legame d'amicizia con una società importante come Manutencoop ci riempie sicuramente di orgoglio e ci sprona a migliora-

re continuamente il nostro operato in Mozambico".

Anche quest'anno la Festa delle Genti si è confermata il consueto caleidoscopio di colori, costumi, musiche e cibi provenienti da ogni angolo del mondo, simbolo perfetto del costante impegno profuso da Manutencoop (gruppo che dà lavoro a 13.000 persone provenienti da 70 paesi diversi) nel rispon-

dere, proprio a partire dal livello aziendale, al bisogno di integrazione che emerge dalla nostra società. Particolarmente azzeccata, quindi, l'idea di invitare l'Orchestra di Piazza Vittorio, il complesso multietnico fondato a Roma nel 2002 e reso celebre dall'omonimo documentario, premiato nei festival cinematografici di mezzo mondo. Musicisti provenienti da comunità e culture diverse, ognuno con i suoi strumenti e il suo bagaglio di musica popolare, in una fusione di tradizioni, strumenti sconosciuti, voci del mondo: facile capire come la travolgente esibizione dell'OPV sia stata in tutti i sensi il momento saliente della giornata. "Fino allo scorso anno - spiega Gianni Tugnoli, responsabile del Servizio Responsabilità sociale del Gruppo Manutencoop - la Festa delle Genti prevedeva un pomeriggio di concerti, con più complessi provenienti da tutto il mondo chiamati ad esibirsi nello stesso luogo. Quest'anno abbiamo voluto dare un messaggio ancora più forte: non solo è possibile la convivenza tra tradizioni, culture e sonorità diverse, ma queste possono realmente integrarsi e fondersi in un unico concerto. Questo per noi rappresenta l'Orchestra di Piazza Vittorio, questo vorremmo si realizzasse concretamente sul lavoro e nella vita quotidiana". ■

VENTENNALE CESVITEM

FACCIAMO FESTA CON VOI!

È ormai iniziato il conto alla rovescia per i festeggiamenti per il ventesimo compleanno del Cevitem. Come vi avevamo preannunciato nel numero di giugno del Girotondo, dal 29 settembre al 13 ottobre vi aspettiamo per una festa itinerante, un giro d'Italia della solidarietà che farà tappa a Mirano (sabato 29 settembre), Roma (venerdì 5 ottobre) e Novara (sabato 13 settembre). Siamo convinti che sia questo il modo migliore per condividere la strada fatta dal 1987 a oggi con gli amici che in questi anni ci hanno sostenuto (a livello finanziario e non solo), ci hanno accompagnato, sono stati idealmente al nostro fianco nelle decine di realtà in Africa, America Latina e Asia in cui abbiamo operato e operiamo. Maggiori dettagli sugli incontri li potete trovare nella prima pagina di questo Girotondo e nella lettera di invito che invieremo a breve ai nostri sostenitori.

Come in ogni festa che si rispetti, ci sarà ovviamente un ospite d'onore, anzi tre, che con le loro testimonianze ci faranno sentire un po' più vicino quel Sud del mondo a noi tanto caro. Dal Mozambico arriveranno Adolfo Hilario Saquina (presidente di Watana, l'associazione referente del Cevitem nella provincia di Nampula) e Figueiredo Rosario Newala (project manager della sede del Cevitem a Maputo); dal Perù avremo invece con noi Suzan Ganoza Mantilla, responsabile dell'area sociale del Progetto Pininos in Perù.

I nostri sostenitori, i nostri partner, i nostri amici nel Nord e nel Sud del mondo. Esattamente come nel logo che abbiamo scelto per il ventennale, due uomini che, seppure agli antipodi della terra e di colori diversi, sono comunque uniti strettamente in un legame che oltrepassa ogni distanza. D'altronde la storia del Cevitem è anche questo: un tentativo continuo di costruire rapporti, di promuovere un senso di solidarietà reciproca, ben sapendo che il sogno di un futuro di giustizia e di equità parte proprio dalla conoscenza tra genti lontane. ■

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane

c/c 10008308

ABI 07601 - CAB 02000
CIN L

Banca Popolare
di Vicenza

Filiale di Mirano (VE)

c/c 1998

ABI 05728 - CAB 36190
CIN R

Intestati a Cevitem Onlus - Mirano (VE)

ERRATA CORRIGE BOLLETTINO

Per un disguido tecnico il bollettino allegato al numero di giugno del Girotondo riportava casuali errate. Eventuali versamenti effettuati con tali bollettini saranno comunque riferiti ai progetti in corso. Il bollettino con le casuali corrette è allegato a questo numero della rivista. Ci scusiamo con i nostri lettori e sostenitori.



CE.SVI.TE.M. ONLUS
20 ANNI
CON IL SUD DEL MONDO